

## Ospedali ai privati? E' un coro di no: creerebbe iniquità

LA SOLA IDEA di privatizzare gli ospedali italiani ha fatto inorridire i tre quarti dei medici e degli operatori della sanità pubblica. Ma il premier Silvio Berlusconi non s'è dato per vinto, ben sostenuto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi e dal sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio, ognuno dei quali ha

detto che, in fondo, ci sarebbe poco da scandalizzarsi. Soprattutto se, tra le pieghe della legislazione vigente, c'è già la possibilità di dare in gestione "pezzi" di ospedale laddove siano stati riattati, ricostruiti o edificati dall'impresa privata. Quello dell'edilizia potrà infatti essere il vero cavallo di Troia per entrare nella gestione della sanità pubblica. Umberto Veronesi, Ignazio Marino e Carlo Lusenti dell'Anaa rinforzano il loro no. L'oncologo, sostenitore della concorrenza tra pubblico e privato, richiama tutti all'ordine: gli ospedali devono fare salute, non profitti.

A PAGINA 2

Il premier Silvio Berlusconi lancia la sua proposta per ridurre la spesa pubblica destinata alla sanità

# Ospedali? Entrino i privati

*Coro di critiche: gli azionisti del Ssn sono i cittadini*

Milano - STEFANO DI MARZIO

**G**li ospedali pubblici italiani? Sarebbe meglio privatizzarli. Magari cominciando dalla Sicilia dove spendono troppo. Quel che conta è ridurre la spesa sanitaria carico dello Stato e le leve da muovere sono due: il federalismo fiscale e, appunto, il capitale privato tra le corsie pubbliche. L'idea lanciata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, prima ancora di scatenare le inevitabili polemiche, è stata integrata e corroborata nei giorni scorsi dal sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio. Dal Festival della Salute in corso a Viareggio, Fazio ha cercato di chiarire

alcuni aspetti, lasciando intendere che il vero cavallo di Troia per i privati nella sanità pubblica potrebbe essere rappresentato dall'edilizia e l'impiantistica sanitaria. Da più parti si sostiene la necessità di aprire i cantieri, se è vero che il 57 per cento delle strutture ospedaliere italiane ha un'età media di settant'anni. Al alzare la media sono soprattutto

Lazio e Umbria, dove alcune strutture risalgono a centodieci, centoquaranta anni fa e dove più della metà è stata edificata tra la fine dell'800 e il 1940 e il 12 per cento nel primo dopoguerra. Questione collegata è quella delle dotazioni tecnologiche: la metà delle macchine dia-

gnostiche, già nel 1998 - quando fu stilato un rapporto ad hoc dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali - aveva all'attivo dai cinque ai dieci anni di vita.

Questo e altro fa dire a Fazio che «nel programma di governo c'è l'idea di attivare i fondi strutturali per finanziare le opere di riqualificazione degli ospedali con il 50 per cento di investimenti a fondo perduto e l'altra metà con il project financing». Ciò potrebbe prefigurare, ha spiegato ancora Fazio, situazioni in cui «all'interno degli ospedali pubblici vi saranno unità gestite privatamente».

La parola d'ordine, come sempre in questi casi, è da pronunciare in inglese: joint venture. «Sì, pensiamo che possano stringersi alleanze pubblico-private - ha detto Fazio - ed è verosimile che questo possa accadere in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia (ovvero alcune delle

regioni più gravate dal debito, ndr) ma non è detto che non possa avvenire anche in Lombardia. La riqualificazione degli ospedali è l'obiettivo da raggiungere: ben venga il privato se può essere utile». Perplesso gli addetti ai lavori. Per il presidente della Fnomceo Amedeo Bianco «l'intervento del privato potrebbe servire per un ammodernamento della rete, ma bisognerebbe vedere quale sarebbe il prezzo da pagare. Il rischio di una sanità sempre meno equa e accessibile in virtù di una dominante logica del profitto». Più possibilista la Fiaso, la federazione che raggruppa i direttori delle aziende sanitarie ospedaliere. «Abbiamo già da anni un sistema misto - ha detto il presidente Francesco Ripa di Meana - e comunque non vedo privati pronti a rispondere a tale progetto. Ad ogni modo, va bene se aprire ai privati significa modernizzazione della rete e di-

namismo. Ma non deve trattarsi di un abbandono del pubblico a se stesso».